



S. Francesco d'Assisi (Raffaello)

Gianni Pelliconi

Un giovane ingegnere di Imola

Non conosco bene la vita di s. Francesco. Dirò quello che mi ha colpito visitando La Verna, e, in particolare, ciò che ho provato di fronte ad una serie di dipinti a muro, che riportavano i momenti più importanti della vita di Francesco.

La prima cosa che mi ha colpito è la totalità con cui Francesco ha vissuto il fatto di Cristo, una totalità fatta di amore e di riconoscimento per il dono che Dio ha fatto all'uomo in Gesù Cristo, in modo che la vita umana e la vita del mondo non sono altro che il luogo in cui cercare i segni del mistero e in cui renderli manifesti.

Le stimmate mi sono apparse il segno più grande di ciò che siamo in forza del battesimo: una carne nuova, vivificata dallo Spirito, perché appartenente al corpo di Cristo. Verginità, povertà e obbedienza mi sono sembrate le scelte operate da Francesco, perché venisse «segnalato» nel mondo il «mistero» di questa nuova carne.

Francesco non ha ridotto l'esperienza storica di Cristo a mito, ma ha seguito fedelmente i segni oggettivi con cui Dio si è manifestato e con cui ha perdonato all'uomo. Questo dono è opera solo del

L'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

IL DIRETTORE

Prot. 3635

Roma, 1/4/76
Via del Taurini, 19 - Tel. 4950351-2-3-5 - 4951251-2-3-4-5

p. Dino Dozzi

"Messaggero Cappuccino"

via Villa Clelia 10

40026 Imola

Caro padre Dozzi,

nella lettera con la quale mi chiede di dire qualcosa su San Francesco, lei scrive: "Mi rendo perfettamente conto di 'tentare l'impossibile', ma questo fa parte dello 'stile francescano'." E perchè, caro padre? Le sembra davvero così impossibile che il direttore dell'Unità collabori a una rivista dei cappuccini? Secondo me, su questo come su molti altri terreni, le cose sono andate avanti, e nel senso giusto. Nel senso che, restando naturalmente ciascuno della propria idea e senza dover fare cedimenti "di principio", è diventato possibile dialogare fra noi, in quello che abbiamo convenuto di chiamare pluralismo. Non vedo, del resto, alternative: né sul terreno culturale né su quello più propriamente politico. Ma vado fuori tema.

Lei mi chiede di San Francesco, e così facendo mi induce in tentazione. La tentazione della facile demagogia. Che bello, gettarsi a capofitto in una diatriba sui ricchi e sui poveri, sugli sfruttatori e sugli sfruttati, sulla Chiesa trionfante e sulla Chiesa mendicante: per giungere alla conclusione che San Francesco era, praticamente,

Signore, e non lo si può accettare che nella povertà, cioè nell'accettazione del modo con cui Dio ha scelto di liberarci dal male, non antepoendo il proprio schema o il proprio progetto.

Di qui il riconoscere di essere ormai morti e risorti con lui; di qui la decisione personale di seguirlo perché questa con morte e con risurrezione manifestasse la sua potenza di redenzione. Proprio per questo amore al segno oggettivo della presenza di Dio, in tutta la vita di Francesco c'è amore profondo al corpo misterico di Cristo, che è la sua Chiesa.

Il compito di rendere incontrabile Cristo agli uomini del suo tempo si esprime nell'opera di edificazione della

Chiesa. Tutto il suo girare per annunciare Cristo, il suo fondare comunità dovunque arriva, la sua obbedienza profonda all'autorità della Chiesa... sono gli elementi che più mi hanno colpito. In queste comunità, che Francesco fondava, si rendeva visibile la possibilità di un reale modo nuovo di vivere.

È in queste comunità che si viveva il riconoscimento di essere una cosa sola in Cristo, e questa unità si sprigionava in cerchi concentrici, fino ad investire ogni situazione. Il punto di partenza dell'esperienza di s. Francesco mi è sembrata la decisione di lasciarsi cambiare totalmente dalla presenza di Cristo.